



Belle Notizie

Mario Caspani

Chiedo scusa per l'autocitazione, ma voglio riportare l'inizio di un mio articolo pubblicato qui 4 anni fa:

"Riccardo Ruggeri è un distinto signore di 86 anni che - sue parole - si considera un ex di professione. Figlio di operai Fiat, ex operaio egli stesso, poi manager (quando ancora l'ascensore sociale funzionava), poi CEO di aziende con ultimo incarico in New Holland, portata alla quotazione a Wall Street, infine ex imprenditore, ora da vent'anni circa editore e pubblicista.

Da anni regala, a qualsiasi giornale voglia pubblicarli, i suoi "Camei", pungenti, ironici e mai banali interventi su temi di attualità, e due anni fa ha lanciato una rivista ("simil quotidiano") on line battezzata Zafferano News che si caratterizza per la gratuità: abbonarsi è gratis, niente pubblicità, i collaboratori che vi scrivono lo fanno a titolo gratuito.

Ogni settimana, ma a volte anche a scadenza più ravvicinata, vengono pubblicati una decina di articoli brevi e intensi, tutti rigorosamente fedeli a un pensiero apòta, come ama definirsi Ruggeri stesso, cioè scettico non schierato, che non beve (etimologicamente), per dirla con parole in voga, né le improbabili fake-news pro-palate ovunque, né tanto meno le ancor

più odiose fake-truth, tanto care alla narrazione politicamente corretta di chi detiene il potere e dei suoi sempre numerosi megafoni (media allineati).

In questi anni Ruggeri ha scritto anche libri, in particolare "Uomini o consumatori? Il declino del CEO capitalism", saggio di un paio di anni fa, a 4 mani con il filosofo Giovanni Maddalena, e il più recente "Maria e l'Ingegnere - Il retrogusto del potere" che narra, come recita la copertina, "una grande storia d'amore ai tempi del CEO capitalism" (entrambi pubblicati da Grantorinolibri.it)."

In questi ultimi anni Ruggeri ha pubblicato nuovi libri, tra cui la bella autobiografia "Una storia operaia" e il più recente "Guerra e Poesia". E, a ormai 90 anni, prosegue imperterrita a pubblicare settimanalmente i suoi "Camei" e la rivista on line Zafferano News.

Per che motivo ripetermi? Ne riscivo perché in questi giorni mi è tornata in mente una lunga conversazione telefonica che ho avuto il piacere e l'onore di avere con lui ad agosto dello scorso anno (ogni tanto contatta qualche lettore per scambiare quattro chiacchiere). Tra i tanti temi che abbiamo toccato si parlò anche del fenomeno auto elettrica. Dato che sono fortemente contrario alla sua imposizione forzata, come sta avvenendo in Europa, forse mi sono scal-

dato nelle critiche con lui, al che mi disse "Guardi, lei forse non sa o non ricorda, ma a inizio 900, agli albori dell'era automobilistica, in America si sviluppò un grande dibattito tra sostenitori dell'auto a motore termico e quelli che preferivano l'elettrico. Come finì lo sappiamo tutti, lasciarono scegliere al mercato e vinse il motore termico, più efficiente, meno caro, più gestibile. Lasci fare al mercato, nel lungo periodo la ragione viene sempre premiata."

Più o meno queste le sue parole di allora.

Trascorsi 9 mesi cominciano ad arrivare delle belle notizie.

Passata la sbornia di aiuti e incentivi statali l'auto elettrica arranca nelle vendite e segna un calo consistente nelle immatricolazioni, scese in Europa nell'ultimo anno dal 15 al 12% della quota di mercato (in Italia dal 4% al 2%).

I consumatori sono un gregge che, in quanto tale, per definizione viene munto e/o tosato periodicamente, ma non sono del tutto fessi e alla lunga sembra che - nonostante l'impressionante bombardamento mediatico e pubblicitario che falsamente descrive l'auto elettrica come la panacea di tutti i (presunti) mali climatici - si stiano rendendo conto che è un

Segue a pagina 3 



L'impatto economico dell'intelligenza artificiale

Walter Frangipane *

Come è noto in Puglia, a Borgo Egna-
zia, dal 13 al 15 giugno 2024, si ter-
rà il Vertice dei G7, ovvero dei Capi di
Stato e di Governo dei sette Stati Paesi
membri, presieduto dall'Italia, che at-
tualmente ha la Presidenza di turno
fino al 31.12.2024 del G7, cui parteci-
peranno il Canada, la Francia, la Ger-
mania, il Giappone, il Regno Unito, gli
Stati Uniti d'America, nonché il Presi-
dente del Consiglio Europeo e la Pre-
sidente della Commissione Europea in
rappresentanza dell'Unione Europea.
Tra le priorità della Presidenza italiana vi
sarà la difesa del sistema internazionale
basato sulla forza del diritto; la guerra
d'aggressione russa all'Ucraina; il con-
flitto in Medio Oriente; il rapporto con
le Nazioni in via di sviluppo e le econo-
mie emergenti, con particolare atten-
zione ai Paesi dell'Africa e alla Regione
dell'Indo-Pacifico. Grande importanza
rivestiranno anche le questioni migra-
torie e le sfide per il clima, le energie
e la sicurezza alimentare. Inoltre, nel
programma proposto dal governo ita-
liano, troverà spazio l'Intelligenza Ar-
tificiale. Infatti proprio nella sessione
dedicata all'Intelligenza Artificiale, la
Presidenza italiana si è sentita "onora-
ta" di annunciare la partecipazione di
Papa Francesco. È la prima volta che un
evento di questa portata (il G7) segna,
nella sua storia, la partecipazione di un

Pontefice al lavoro del Gruppo dei 7, e
lo sarà nella sessione "Outreach" (Sensi-
bilizzazione), aperta cioè anche ai Paesi
invitati, e non solo ai membri del G7. Ci
soffermiamo sull'Intelligenza Artificiale,
perché è un argomento molto delicato,
tutt'altro che facilmente comprensibile.
L'Intelligenza Artificiale è estremamen-
te sensibile perché abbraccia molteplici
discipline, dall'Economia al Giuridico,
dalla Scienza alla Tecnologia etc. Natu-
ralmente l'augurio è che vada a bene-
ficio dell'umanità, perché intanto l'In-
telligenza Artificiale influenzerà quasi il
40% dei posti di lavoro in tutto il mon-
do, sostituendone alcuni e integran-
done altri. Occorre, quindi, veramente
un attento equilibrio delle politiche
economiche e sociali per sfruttarne nel
migliore modo possibile il potenziale.
Certamente ci troviamo davanti a una ri-
voluzione tecnologica che potrebbe far
ripartire la produttività, come potrebbe,
altresì, stimolare la crescita globale e
aumentare i redditi in tutto il mondo,
ma potrebbe anche, purtroppo, sostitui-
re posti di lavoro, come accennato, e
aggravare le disuguaglianze!

L'Intelligenza Artificiale si è contrad-
distinta per un'accelerazione rapida che
ha entusiasmato il mondo, suscitando
molta attenzione seguita da particolare
interesse, ma ha anche causato allarmi,
ponendo domande importanti sul suo
potenziale impatto sull'Economia di

tutto il mondo. Al netto delle implica-
zioni, delle complicazioni e delle conse-
guenze, gli effetti sono difficili da preve-
dere, poiché l'Intelligenza Artificiale si
diffonderà nelle Economie di tutti i Pae-
si in modi abbastanza complessi e forse
imprevedibili. Ciò che si potrebbe ipo-
tizzare è che occorrerebbe anzitempo
elaborare una serie di politiche sociali
ed economiche per sfruttare in modo si-
curo il vasto potenziale dell'Intelligenza
Artificiale a beneficio di tutta l'umanità,
come per esempio, tra le altre, rimodel-
lare la natura del lavoro.

Già lo staff del Fondo Monetario
Internazionale (F.M.I.) ha esaminato, in
un'analisi a priori, il potenziale impatto
dell'Intelligenza Artificiale sul mercato
del lavoro globale. Questo perché molti
studi hanno previsto la probabilità che
molti posti di lavoro verranno sostituiti
dall'Intelligenza Artificiale. Ma sappia-
mo anche che in molti casi è probabi-
le che l'Intelligenza Artificiale integri il
lavoro dell'uomo. L'analisi del F.M.I. ha
colto entrambi i profili di queste dina-
miche e, dalle caratteristiche oggettive,
i risultati sembrano siano stati sorpren-
denti: quasi il 40% dell'occupazione glo-
bale è esposta all'intelligenza artificiale.
Storicamente, l'automazione e la tecno-
logia dell'informazione hanno avuto la
tendenza a influenzare le attività di rou-
tine, ma una delle cose che distingue
l'Intelligenza Artificiale, bisogna dirlo, è

la sua capacità di avere un impatto sui lavori altamente qualificati. Di conseguenza, le Economie avanzate si troveranno ad affrontare maggiori rischi legati all'Intelligenza Artificiale, ma anche maggiori opportunità per sfruttarne i benefici, rispetto ai mercati emergenti e alle Economie in via di sviluppo.

Invece, nelle Economie avanzate, circa il 60% dei posti di lavoro potrebbe essere influenzato dall'Intelligenza Artificiale. Infatti circa la metà dei lavori esposti potrebbe trarre vantaggio dall'integrazione dell'Intelligenza Artificiale, migliorando la produttività. Per l'altra metà, le applicazioni dell'Intelligenza Artificiale potrebbero eseguire compiti chiave attualmente svolti dagli esseri umani, il che potrebbe ridurre la domanda di manodopera, portando a "salari più bassi" e a una "riduzione delle assunzioni". Nei casi più estremi, alcuni di questi posti di lavoro potrebbero addirittura "scompare".

Nei mercati emergenti e nei Paesi a basso reddito, invece, l'esposizione all'Intelligenza Artificiale dovrebbe essere rispettivamente del 40% e del 26%. Questi risultati suggeriscono che i mercati emergenti e le Economie in via di sviluppo si troveranno ad affrontare prevedibilmente meno interruzioni immediate a causa dell'Intelligenza Artificiale. Allo stesso tempo, molti di questi Paesi non dispongono delle infrastrutture o della forza lavoro qualificata per sfruttare i vantaggi dell'Intelligenza Artificiale, aumentando, quindi, il rischio che nel tempo la tecnologia possa peggiorare le disuguaglianze tra le nazioni.

L'Intelligenza Artificiale potrebbe anche influenzare le disuguaglianze di reddito e la ricchezza all'interno degli stessi Paesi. Potremmo quasi vedere una polarizzazione all'interno delle fasce di reddito, con i lavoratori che riescono a sfruttare l'Intelligenza Artificiale, che vedono un aumento della loro produttività e dei loro salari, e quelli che non possono restare indietro. Le ricerche hanno dimostrato che l'Intelligenza Artificiale può aiutare i lavoratori meno esperti a migliorare la loro produttività più rapidamente. I lavoratori più giovani potrebbero trovare più facile sfruttare le opportunità, mentre i lavoratori più anziani potrebbero avere serie difficoltà ad adattarsi. L'effetto sul reddito da lavoro dipenderà in gran parte dalla misura in cui l'Intelligenza Artificiale integrerà i lavoratori ad alto reddito. Se l'Intelligenza Artificiale integrasse in modo significativo i lavoratori a reddito più elevato, potrebbe portare a un aumento sproporzionato del loro reddito da lavoro. Bisogna anche dire che i guadagni di produttività derivanti dalle

aziende che adottano l'Intelligenza Artificiale aumenteranno probabilmente i rendimenti di capitale, il che potrebbe anche favorire i redditi più alti. Entrambi questi fenomeni potrebbero esacerbare le disuguaglianze.

Nella maggior parte degli scenari, l'Intelligenza Artificiale probabilmente peggiorerà la disuguaglianza complessiva. Questa tendenza potrebbe essere non poco preoccupante, per cui la classe politica dovrà affrontarla in modo proattivo per evitare che la tecnologia alimenti ulteriormente le tensioni sociali. Sarebbe auspicabile che i Paesi istituiscano reti di sicurezza sociale complete e offrano programmi di riqualificazione per i lavoratori sopra tutto quelli vulnerabili. Solo in tal modo si potrebbe rendere la transizione verso l'Intelligenza Artificiale più inclusiva, proteggendo i mezzi di sussistenza e frenando le disuguaglianze. È più che intuibile che l'Intelligenza Artificiale verrà integrata nelle aziende di tutto il mondo a una velocità notevole, per cui è importante che i politici agiscano e agiscano anche in fretta. A tale scopo per aiutare i paesi a elaborare le giuste politiche, il Fondo Monetario Internazionale (F.M.I.) ha sviluppato un indice di preparazione all'Intelligenza Artificiale che misura a sua volta la preparazione in alcuni specifici settori quali le infrastrutture digitali, le politiche del capitale umano e del mercato del lavoro, l'innovazione e l'integrazione economica, la regolamentazione e l'etica. In questo quadro, a sostegno della componente relativa alle politiche del capitale umano e del mercato del lavoro, ad esempio, saranno valutati, asserisce il F.M.I., elementi quali gli anni di scolarizzazione e la mobilità nel mercato del lavoro, nonché la percentuale di popolazione coperta da reti di sicurezza sociale. Mentre invece, per la componente normativa ed etica, verranno valutati l'adattabilità ai modelli di business digitali del quadro giuridico di un Paese e la presenza di una governance forte per un'applicazione efficace.

Ma i risultati ottenuti dagli studi effettuati e ancora in atto del F.M.I. hanno rivelato che le economie più ricche, comprese quelle avanzate e alcune Economie di mercato emergenti, tendono ad essere meglio attrezzate per l'adozione dell'Intelligenza Artificiale, mentre i Paesi a basso reddito, ahimè, lo sono molto di meno, sebbene vi siano notevoli differenze tra gli stessi Paesi. Nel complesso, nonostante alcune aree di perplessità da mettere ben a fuoco, le previsioni per un futuro migliore sembrano molto lusinghiere.

*Economista

controsenso spendere decine e decine di migliaia di euro per un mezzo che se va bene arriva a 3/400 km di autonomia, ha grossi problemi sia quando fa molto caldo che quando fa molto freddo, è a elevato rischio di incendio delle batterie, richiede altri pesanti investimenti per le stazioni di ricarica rapida domestica, costa più della benzina se si usano ricariche rapide di ultima generazione, non può essere riparata da un normale carrozziere in caso di incidenti (occorrono attrezzature speciali), crea grossi problemi di smaltimento delle sue componenti inquinanti al termine del ciclo di vita e, dulcis in fundo, regala un primato economico alla Cina (detentrica di tutte le materie prime necessarie alla filiera produttiva) costringendo a chiudere fabbriche e licenziare qui da noi in tutti i settori direttamente o indirettamente connessi al mercato dell'auto.

Posto che i consumatori non siano fessi, i produttori lo sono meno. Col venir meno degli incentivi statali (Pantalone paga, ma non in eterno), si moltiplicano infatti le perplessità e i ripensamenti delle case automobilistiche sui piani di investimento nell'elettrico.

Akio Toyoda, nipote del fondatore e presidente di Toyota, il maggior produttore al mondo, da sempre è critico verso il mondo elettrico (ad eccezione dell'ibrido, inventato da loro, che è altra cosa), così come lo era lo scomparso Sergio Marchionne, in tempi non sospetti. Anche i vertici di Renault hanno ventinato passi indietro, così come del resto il gruppo Volkswagen che con tutti i suoi marchi era partito lancia in resta nel nuovo business, salvo recentemente ridimensionarne i progetti, stesso discorso per il gruppo Ford.

Il mondo della finanza, che in quanto a capacità di tocare il prossimo non è secondo a nessuno, sta fiutando il vento diverso e un recente report di Goldman Sachs ha rivisto al ribasso le previsioni di vendita. In soldoni pare che la capacità produttiva annua dell'intero settore sia di circa 14 milioni di veicoli, con una previsione di vendita per il 2024 ben inferiore ai 10 milioni, cioè oltre un 30% di invenduto.

Con tutte queste belle premesse, la Commissione e il Parlamento europei tirano dritti con il diktat dello stop alla produzione e vendita di auto a motore termico a partire dal 2035, senza minimamente preoccuparsi delle probabilissime pesanti ricadute negative, economiche e sociali, di tale decisione.

Chissà se da elettori avremo modo di far loro cambiare idea...

La vitalità del Sindacato tra conquiste del lavoro e democrazia, dal primo al secondo millennio

Brunella Trifilio

Quante volte, durante la nostra vita lavorativa, abbiamo ascoltato aforismi motivazionali, condividendoli senza esitare. "A livello individuale siamo una goccia. Insieme siamo un oceano." (Ryunosuke Satoro, scrittore giapponese). "Se tutti avanziamo insieme, il successo arriverà da solo." (Henry Ford, industriale americano e fondatore della Ford Motor Company). "Un uomo può essere un elemento cruciale di un team, ma da solo non fa una squadra." (Kareem Abdul-Jabbar, ex giocatore di basket professionista americano). Sono solo alcune delle frasi celebri utilizzate dagli imprenditori per motivare i lavoratori a "camminare" insieme con l'obiettivo di potenziare economicamente le proprie aziende.

Se i lavoratori devono fare "gioco di squadra" nell'interesse dell'azienda, perché dovrebbero esitare a coordinarsi nel loro interesse e per il bene dell'intera società di cui sono pilastri portanti? Sorvolando su alcune critiche, più o meno recenti, indirizzate al mondo sindacale, la domanda sembrerebbe inutilmente scontata. Critiche sulle quali dobbiamo invece riflettere perché ci riportano indietro nel tempo, agli albori della Rivoluzione industriale oppure al ventennio fascista. La tentazione di disgregare i lavoratori non ha mai completamente abbandonato una determinata categoria di pensatori, anche i più populistici. In fondo, può capitare che si parli da un comodo salotto, addirittura in nome del popolo, senza capirne neanche i bisogni più elementari.

Se gli aforismi sul valore della squadra sono funzionali all'impresa come alla condivisibile strategia d'aggregazione dei suoi dipendenti, *Il Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza da Volpeda richiama, meglio di qualunque argomentazione al riguardo, il senso della necessaria aggregazione dei lavoratori in quanto persone legate dallo stesso vincolo di subordinazione al datore di lavoro. La tela, simbolo delle conquiste nel segno dell'aggregazione, ci restituisce la memoria di ciò che il sindacato ha fatto per l'affermazione dei diritti delle persone, come lavoratori e cittadini, ma anche di quanto dovrà ancora fare in una società sempre più individualista.

Il dipinto contiene un messaggio sociale inequivocabile: uniti si vince. Il periodo immortalato nella tela è quello delle prime conquiste del lavoro, ma il messaggio è straordinariamente attuale. Il corteo procede compatto e dignitoso, senza differenze di genere e d'età (i diritti sono per tutti), da un passato ormai alle spalle ma privo di diritti elementari (il buio in fondo alla tela), verso un futuro di conquiste imminenti (la luce sulla strada). Viene facile immaginare i personaggi che precedono questa "fiumana" di gente come una guida indispensabile a rafforzarne la sua "potenza" (il sindacato). Così

come è difficile ignorare, nella realtà attuale, la potenzialità contrattuale dei lavoratori uniti nelle loro mutevoli rivendicazioni dei tempi moderni.

Guardare al futuro e sapersi adattare al cambiamento è fondamentale, ma per poterlo fare con dignità ed efficacia bisogna guardarsi indietro, alla strada già tracciata dai lavoratori che hanno saputo aggregarsi - senza timori - in nome dei diritti. Grazie a questo "occhio retrospettivo", ritroveremo le durissime condizioni di lavoro che hanno preceduto la nascita delle prime forme di organizzazioni sindacali: orari insostenibili, salari da fame, occupazione minorile, mancanza di sicurezza. Quando, non senza fatica, si riuscirà ad arrivare alle prime forme di associazionismo dei lavoratori, le condizioni di lavoro cambieranno sensibilmente. Con l'accettazione della nuova realtà - l'indiscusso potere contrattuale dei lavoratori uniti - gli imprenditori riconosceranno finalmente salari più adeguati, la giornata lavorativa di otto ore, maggiore sicurezza e tutele per malattia e invalidità. I Governi, a loro volta, riconosceranno gradualmente diritti fondamentali come quello di voto, perché le rivendicazioni del mondo sindacale si sono sempre accompagnate al desiderio di affermare la democrazia e la pace sociale.

Oggi, nei paesi dominati dal libero mercato, grazie alla contrattazione collettiva, sembra tutto molto scontato; ma il pericolo di perdere i diritti acquisiti o di non poterne conquistare altri più in linea con le nuove esigenze (work-life balance, riduzione dell'orario di lavoro a parità di stipendio, stabilità, inclusione, sicurezza, sostegno alla disabilità ed alla terza età, ecc.) è sempre dietro l'angolo. In una società individualista connotata da forti disuguaglianze sociali ed economiche - oggi più di ieri - non si può correre il rischio di dividere i lavoratori andando così più facilmente incontro alla contrattazione individuale.

Se l'emancipazione nel lavoro, non può prescindere dalla forza dell'unione dei lavoratori, la consapevolezza dei singoli può fare la differenza. La forza dell'aggregazione non può bastare senza la consapevolezza dei propri diritti individuali e la passione verso quelli comuni. Perché "Un uomo che lavora con le sue mani è un operaio; un uomo che lavora con le sue mani e il suo cervello è un artigiano; ma un uomo che lavora con le sue mani, il suo cervello e il suo cuore è un artista" (San Francesco d'Assisi). La consapevolezza di non essere nati per diventare parti meccaniche di un circuito manovrato dai forti è come un'ispirazione a diventare artisti della propria "buona vita" valorizzando la propria individualità, ma con occhi e cuore profondamente attenti al valore dei diritti comuni.

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA

Via Giorgio De Chirico, 137 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella
Antonino Costa

web: www.alpluraleonline.it

e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.